

"Guardate quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente.

La ragione per cui il mondo non ci conosce è perchè non ha conosciuto Lui.

Carissimi, noi, fin d'ora, siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perchè lo vedremo così come Egli è!"

"Lo vedremo"- "quando si sarà manifestato"- "saremo similia Lui"- "Lo vedremo come Egli è ": si ricapitolano qui alcune parole chiavi, fondamentali del nostro cammino, della nostra riflessione. Quando si compirà questa parola di Giovanni, saremo passati dai segni di Dio, a Dio stesso, appunto, così: "Come Egli è, faccia a faccia lo vedremo".

Adesso siamo nel già e non ancora, allora saremo nel definitivo e per fatto.

"Se siamo in comunione con gli altri, saremo, certamente, in comunione con Dio": questo è il messaggio antico e nuovo, l'abbiamo visto anche ieri; "se saremo in comunione con Dio, allora lo vedremo."

Chi ha avuto nel suo cammino terreno la lucidità interiore per vedere i segni e per capirli, con tutto quello che significavano; chi cioè ha avuto la chiaroveggenza dell'amore, la capacità di penetrare attraverso i segni, oltre i segni, già in questa vita ha oltrepassato l'opacità delle cose.

Attraverso l'itinerario penitente, di una penitenza gioiosa per lo Sposo, è andato, continuamente, oltre il fascino delle cose; fascino che pure è riflesso, esso stesso, della luce eterna di Dio. Ma a noi non bastano i segni.

I segni sono, l'abbiamo già detto un'altra volta, ambigui, non tutti per la verità; comunque sono inadeguati.

Chi ha avuto la chiaroveggenza dell'amore ha avuto anche questa ambiguità.

I segni sono ambigui, perchè mentre rivelano, nascondono anche, perchè sono al posto, come segni appunto, di colui o di ciò di cui sono segno, dovrebbero, perciò stesso, rimandare a ..., e quindi stimolare un cammino, un passaggio, un distacco, come indicavamo questa mattina alle lodi, ma potrebbero anche trattenere, potrebbero anche fermare il passo. Comunque, noi, abbiamo cercato di metterci con questa chiaroveggenza dell'amore, quindi con questa volontà e capacità; condotti dallo Spirito del Signore Gesù, oltre questa ambiguità, questa ambivalenza.

Ecco, chi vive così, avendo amato ciò, colui, coloro che ha visto sul proprio cammino, in quanto segno, avendolo amato così, in quanto segno, e non per se stesso, alla fine, caduto il velo di questa vita, meriterà di vedere, faccia a faccia, Colui che ha amato nei segni e cercato oltre i segni.

Si inizia quindi col "vedere" (l'abbiamo visto, è stata la nostra prima parola), si finisce, pure, col "vedere".

Ma quale diversità, tra il primo e l'ultimo "vedere"! Quale intensità di luce maggiore; sarà mai!

Come avviene questo passaggio, questo dinamismo?

Abbiamo già, puntualizzato diversi aspetti, diverse condizioni, per vi-

vere questo passaggio; vediamo, concludendo, di fissare, ancora, qualcosa di più preciso; cogliendo il rapporto, ancora una volta, che esiste tra il vedere e l'amore.

Se al nostro primo vedere è seguito l'impegno di amore, allora l'amore -Dio è amore- diventerà visibile per se stesso.

Il vedere ti porta ad amare, l'amore ti porta a vedere.

Lo stesso amore, un diverso, più profondo vedere perchè ormai l'amore sarà diventato definitivo: tutto finirà e la fede e la speranza perfino, resterà solo l'amore, resterà solo Dio e tu in Lui, resterà solo la comunione con Dio e i fratelli in Lui.

Il senso del cammino è questo, e chi è consacrato a Lui, questo tipo di vita che è la vita religiosa, dovrebbe gioire in modo molto, molto vivo, considerando questa prospettiva.

Ma questo passaggio, questa esperienza per cui Colui che hai amato, avendolo visto solo nei segni, si rivelerà per se stesso, faccia a faccia, è legato, è frutto, se così si può dire, di una ennesima, questa volta l'ultima, manifestazione di se stesso.

Giovanni dice, al capitolo II versetto III: "quando Egli si sarà manifestato". Ma come, non si è già manifestato? Certo! Tutta la creazione, tutta la storia è una mirabile, come dire, una mirabile sequenza, una irresistibile sequenza dei segni che manifestano Lui.

Ma non è ancora tutto. Hanno detto, più volte, che Dio è sempre una sorpresa: ecco la preghiera perchè non abbiamo a stancarci di Lui; nonostante tutti i nostri limiti che a volte ci scoraggiano.

Dio è sempre una sorpresa. Deve ancora manifestarsi, nella tua vita, ancora non l'hai conosciuto, ancora non sai bene chi è Lui.

Non capita così anche tra le persone? Chi sta insieme una vita, crede di conoscere, crede di avere in mano il segreto di questa persona, e poi scopri che c'era una profondità diversa, c'erano in gioco altre componenti, c'erano dentro esperienze di cui tu non sapevi. E' lo stupore dell'incontro personale ogni volta che si fa più profondo: è la gioia dei confessori, questa!

Questo per dire come abbiamo la possibilità di toccare con mano ogni giorno come, nel rapporto tra le persone, davvero c'è, anche lì se sei attento solo un pochino, però attento al mistero della persona, la possibilità e la gioia di scoprire, sempre più e sempre meglio, l'intimo di questa persona.

E quindi immaginiamoci con Dio.

Questo Dio di cui diciamo spesso di sapere tante cose, di conoscere, "ormai sappiamo".

Credo che la tristezza dei credenti sia proprio questa: pensare di sapere di Dio più che a sufficienza.

Questi credenti che non ascoltano, questi credenti che praticano così velocemente, che non hanno il desiderio di una catechesi più approfondita, che hanno questa tristezza, un po' senza saperlo magari; non lo so fino a che misura se ne rendono conto, ma è questa la tristezza.

Per loro Dio è uno già conosciuto, per loro, e un po' anche per noi; quando non meditiamo, per esempio, quando non abbiamo la volontà precisa di lasciarci avvolgere dal silenzio per rimanere, per dimorare, per ascoltare, per pregare, per distaccarci.

Le cose dette al vespero ieri sera, alle lodi questa mattina, in fondo, in fondo, sotto ci sta questa scelta: "Ma sì, ma di Dio io so già." E invece no. Tu non sai. E allora, ancora deve manifestarsi e Giovanni lo dice: "questa sarà l'ultima sua manifestazione". E allora chi ha

amato vedrà, chi non ha amato non vedrà, e non potrà più neppure amare, perchè nella vita ha scelto una logica di morte avversa alla comunione. Ha scelto le tenebre e allora non vedrà e non amerà.

Non vedrà che la nostra comunione è col Padre e con lo Spirito è con il Figlio Suo, Gesù Cristo.

Chi non avrà amato, chi non si sarà posto alla sequela di Cristo, quindi non avrà scelto di comportarsi come si è comportato Lui, non avrà amato, avrà creduto per niente.

Anche la sua fede resterà, paradossalmente, un idolo muto, avrà creduto inutilmente. La sua fede, senza amore, sarà stata il più sottile, clamoroso inganno, e verrà manifestato lì l'inganno. "Ma quando, Signore, quando?" (Matteo XXV). "Tutte le volte che non hai fatto questo, non l'hai fatto a me."

Quando Lui si manifesterà, si renderà palese che la vita di chi non ha amato è una vita falsa, è la vita retta su falsi valori. E non solo la vita, la stessa fede sarà falsa, perchè questa stessa fede non è diventata sequela della parola di vita, e quindi non è diventata amore come la parola. Proprio come ha fatto Lui.

Sarà il tragico vuoto di una vita che ha mancato gli appuntamenti fondamentali, ha mancato il sacrificio di se, per la comunione; (anche qui la dimensione penitenziale è essenziale per vivere questo); ha scelto cioè, le tenebre e ha costudito bene il suo peccato: "nascosto come un tesoro", dice un passaggio biblico; il proprio peccato, costudito bene, difeso bene.

Quel giorno, quando Lui si manifesterà, allora si manifesterà anche il tuo peccato, la radice stessa del tuo peccato e tutto quello che hai tenuto per te lo perderai; non solo, ma ti perderai, per quello e in quello che hai tenuto per te: sarà cioè causa della tua perdita totale. Sarà la morte, come spiegava Giovanni nel brano letto ieri/

C'è una bellissima preghiera, per i moribondi, di cui adesso non ho il testo preciso, ma che è sempre commovente ogni volta che si è chiamati ad esprimerla, e a viverla insieme con i familiari di chi sta morendo. Quando il Sacerdote, rivolto alla misericordia di Dio, fa il nome di questa sorella, di questo fratello che sta morendo e chiede perdono, chiede misericordia e dice, quasi in un estremo tentativo di ricollegare una vita con il mistero dell'amore, ripassando ancora per una fede che magari è stata smarrita, è stata tradita, è stata smentita, però non si è spenta ancora del tutto, e allora la Chiesa che si china orante, attraverso il ministero sacerdotale, su questa sofferenza umana, su questa sofferenza fisica, ma soprattutto morale, di fronte all'imminenza dell'ultima manifestazione del Signore, e vuole quasi far riaccendere questa fede, perchè poi incontri l'amore come misericordia.

E' la voce del Sacerdote che prega a nome della Chiesa; come Chiesa dice: questa creatura che ha fatto quello che ha fatto, (lo si dice molto delicatamente, ma si accenna alla miseria, alla fragilità umana) e però si soggiunge immediatamente: tuttavia non ha rifiutato di credere, ma ha creduto nel Signore Gesù Cristo. E si riconsegna tutta una vita ricomponendola dentro questo amore, che in quel momento può farsi solo misericordia per svelare il suo volto e accogliere, se il peccato ha segnato la vita.

Sono alcuni passaggi, molto brevi, di questa preghiera che poi si estende anche invocando i Santi, la liberazione, ma sono, credo, tra i passaggi più intensi e più significativi, dove emerge tutta la fragilità umana, emerge tutta la discrezione, la delicatezza della Chiesa e la

certezza che la fede che ha fatto vedere il Signore, che tutto sommato non è mai stata spenta, non è mai stata rifiutata, possa ancora, adesso, mostrare il volto del Signore come misericordia e quindi ricostruire, quasi capovolgere una vita, e farla entrare, per il suo perdono, dentro questa visione eterna di luce e di pace.

Quando fai questa preghiera, senti tutto il dramma dell'esistenza, anche se, proprio perchè il Signore è amore, è misericordia, anche di fronte ad una vita che è venuta meno a questa logica di amore, senti che è possibile ancora recuperarla.

Questo Dio che non si smentisce mai; però, questo Dio che non si smentisce mai, non ci permette di stare in superficie, ci impegna a cogliere tutte le istanze che vengono dal suo essere amore e ci fa capire che, tutto sommato, anche questa fede di cui si dice: "ecco, non è mai stata rifiutata"; "tuttavia non ha rifiutato di credere, ma ha creduto", anche questa fede non può da sola entrare a vedere il Signore se non si purifica, se non si trasforma dentro la sua misericordia, dentro il mistero dell'amore.

Solo chi ama non morirà mai.

Quando Lui si manifesterà o si sarà manifestato, non ci sarà più tempo di tornare ad amare, se non si sarà vissuta la comunione, o se non si sarà recuperata dentro la sua misericordia, la comunione.

Se non avrai avuto tempo o voglia di amare il fratello quando Dio ti voleva educare a questo mistero di amore attraverso i segni disseminati lungo il tuo cammino, non amerai più, e non vedrai più nessuno, più niente.

Dio è luce, e accede alla luce chi ama.

Ecco, questo è il messaggio antico e nuovo, che vale una vita.